

PREMESSA

Da parecchi anni avvertiamo la necessità che le riviste di ambito umanistico siano pubblicate direttamente dagli enti preposti alla ricerca con la formula dell'“open access”. Solo così si garantisce continuità e diffusione editoriale, insieme al contenimento dei costi. In un'epoca in cui gli investimenti sulla cultura diminuiscono a ritmo costante, il calo degli abbonamenti è inesorabile, di pari passo con gli sforzi delle biblioteche per quadrare il bilancio, e anche la più illuminata casa editrice non può permettersi di finanziare la redazione e la stampa di un prodotto importante per i contenuti, prestigioso per i collaboratori, perfino bello per gli occhi, ma poco proficuo sul mercato. Senza sovvenzioni esterne i periodici scientifici boccheggiano, escono a singhiozzo, scompaiono. Da qui i salti mortali dei Direttori per reperire i fondi necessari, rivolgendosi quasi sempre, è gioco forza, a istituzioni pubbliche. Il proverbiale gatto che si morde la corda. Ciononostante i prezzi di copertina risultano spesso esclusivi, come se ricerca e cultura fossero affare di pochi. Per fortuna esiste il prestito interbibliotecario.

Il nostro motto «in re publica litterarum liberi nos sumus» ci ha suggerito la soluzione. Ci sono venute incontro la generosità dei precedenti editori, Enrico e Annamaria Malato, la lungimiranza e la sensibilità del Rettore di Roma Tre, Massimiliano Fiorucci, e il sostegno del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Ateneo, nelle persone del suo Direttore Manfredi Merluzzi e dei colleghi classicisti. Possiamo così avviare questa terza serie avendo alle spalle una struttura universitaria solida e attenta alle esigenze della ricerca nonché un'organizzazione editoriale quale quella offerta da Roma Tre-Press con l'appassionata guida di Vincenzo Zeno Zencovich, senza trascurare l'accuratezza tipografica, tuttora affidata ai fratelli Olisterno: all'interesse per l'argomento si aggiunge il gusto di leggere se l'impaginazione ci è amica.

«Res publica litterarum» non cambia la sua missione, in linea con le finalità con cui fu fondata nel 1978 da Sesto Prete alla Kansas University, «rilanciare il concetto di 'classico' come matrice della cultura occidentale». Scriveva Piergiorgio Parroni, nella 'Premessa' alla seconda serie (1998): «forse Prete, vivendo all'estero, aveva percepito in anticipo quel vento di crisi che ora ci tocca così da vicino e aveva sentito il bisogno di recuperare la 'tradizione classica' nella sua totalità contro i pericoli di una cultura da un lato troppo frammentata, dall'altro troppo appiattita sul presente. Da qui l'esigenza di creare uno strumento rivolto a indagare la classicità dalle origini alla sua sopravvivenza nella contemporaneità, in tutti i suoi aspetti: la letteratura, il pensiero, le arti figurative». Venticinque anni dopo tale esigenza è ancora più attuale.

Fedeli a questo impegno abbiamo ampliato nel segno della continuità il Comitato che spalleggia Piergiorgio Parroni nella Direzione e, soprattutto, è stato incrementato il Consiglio scientifico, negli ultimi anni – ahimé – assai ridotti. Al nostro appello

PAOLO D'ALESSANDRO

hanno risposto con entusiasmo Alessandro Fusi, Philippe Guérin, José Carlos Miralles Maldonado, Costas Panayotakis e Arnaud Zucker: affiancandosi a Francis Cairns, Jean-Louis Charlet, Heinz Hofmann, Sergio Pagano e Hermann Walter, confermano l'ampiezza degli orizzonti scientifici e il respiro internazionale a cui «Res publica litterarum» è vocata.

Rinforzata e rinnovata infine la Redazione, coordinata da Angelo Luceri. Ai giovani ricercatori che si aggiungono ai piú esperti va la nostra gratitudine: leggere e uniformare gli articoli alle norme e alle esigenze tipografiche, correggere le bozze, predisporre gli indici è un impegno faticoso, ma indispensabile, e può costituire un'occasione di formazione, riflessione e crescita. Nella repubblica delle lettere c'è spazio anche per la palestra delle menti.

PAOLO D'ALESSANDRO